

## LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

432 GRAZI AGNESE. Viterbo. (n. 31)

Orbetello, 21 giugno 1736. (Originale AGCP)

*Le raccomanda la pratica di un sano discernimento per se stessa e per gli altri. Appoggia la sua decisione di lasciare il monastero e di ritornare a casa a Orbetello. In attesa di parlarle direttamente, per ora si limita a darle poche indicazioni. Per il resoconto delle esperienze nell'orazione: " si avvezzi a scrivere solo il necessario, e non sia facile a predire le cose, come si usa ai tempi nostri, dove ci è gran pericolo d'inganno". Stia distaccata da tutto, anche "dalle cose belle", cioè dai doni spirituali che riceve. "Stia nel niente". E cerchi "Dio in pura fede ed ardentissima carità". E basta.*

I. M. I.

Mia Figlia in Gesù Cristo,

nel mio arrivo in Orbetello dalle S. Missioni,<sup>1</sup> che è stato ieri mattina, ho ritrovata una Sua lettera, in cui v'erano molte cose superflue, massime intorno alla lunga spiegazione di quell'Anima, alla quale non posso cooperare, se non con le mie povere orazioni, e le dico che non ho ricevuta lettera alcuna della medesima: Lei ha fatto [bene]<sup>2</sup> con le parole che le ha [detto] a metterla in speranza in Dio, e [consigliarle] a mettersi ai piedi d'un buon Ministro d'Iddio.

Di ciò mi dice di quelle Serve del Signore, venute da Corneto, ho caro che l'abbia vedute, e parlato, ma non voglio che mi parli che penetrino i cuori; Lei è troppo facile a credere. Io so bene che sono buone, sebbene non le conosco che di nome, ma andiamo adagio a parlare di certe cose, ed a credere troppo; e questo lo dico per regola generale.

Non creda, che io venga in Missione costì, che non è vero.

Circa a ciò, che ha scritto,<sup>3</sup> me lo mandi quando vuole; s'avvezzi a scrivere solo il necessario, e non sia facile a predire le cose, come si usa ai tempi nostri, dove c'è gran pericolo d'inganno.

Tenga conto degli avvisi, che gli ho dati, intorno al conoscere se i doni d'Iddio sono veri del Signore, o inganni del diavolo. So che gliel'ho detto a viva voce, ed in scritto ancora, e con molta chiarezza.

Sia cauta nel trattare. Non si difenda con le Monache, e quando gli ha detto che non è attaccata al Padre Spirituale, e che Lei se esce,<sup>4</sup> non lo fa per altro che per fare la Volontà di Dio, non ne parli più, e stia in silenzio: le dica che se avrà da stare in convento, non cambierà cotesto per altri, ma che

## LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

Lei vive all'obbedienza del Sig. Suo Padre e Sig. Zio, e poi non difenda più né se stessa, né me, e ne parli poco, o nulla di me, massime con le Monache.

Ori per me, e Dio la benedica. Non scrivo altro, che non sono in caso di poterne scrivere.

Resti nel Cuore di Gesù. Amen.

Orbetello ai 21 giugno 1736

Non si attacchi a queste cose belle, che dice esserle successe, s'umilii, stia nel niente: cercar Dio in pura fede, ed ardentissima carità.

Suo Servo in Gesù Cristo

Paolo Danei

### **Note alla lettera 432**

1. Paolo con suo fratello, P. Giovan Battista, nei mesi di maggio e di giugno 1736 fu impegnato a tenere le Missioni a Cetona e a Sarteano, paesi della provincia di Siena e diocesi di Chiusi (SI). Oltre la Missione, mentre Giovan Battista teneva gli Esercizi Spirituali al clero dei rispettivi paesi, Paolo faceva altrettanto alle monache: a Cetona alle Carmelitane del monastero della Ss.ma Concezione e a Sarteano alle Clarisse. Tornò ad Orbetello (GR) la mattina del 20 giugno 1736, come è detto nella presente lettera (cf. lettera n. 16, nota 10; Zoffoli III, pp. 1274-1277).
2. L'originale è lacerato in tre punti. Le parole messe tra parentesi sono desunte dal contesto.
3. Agnese evidentemente continuava a stendere un resoconto dettagliato della sua vita spirituale, sotto forma di Diario spirituale (cf. lettera n. 422, nota 3 e lettera n. 423, nota 1).
4. Ormai Agnese era decisa di lasciare il monastero, dove vi stava da poco più di due anni come ospite. Naturalmente questo fatto dispiaceva alle monache, che forse nel frattempo avevano nutrito delle attese nei suoi confronti. Da qui il gran parlare da una parte e dall'altra. Paolo richiama Agnese a non lasciarsi andare a chiacchiere inutili. Quello che ha deciso, va bene e sta sotto l'obbedienza del padre e dello zio sacerdote. Il rapporto di Agnese con la Madre Lilia, aveva però con molta probabilità fatto nascere il sospetto che lei uscendo sarebbe entrata dalle Terziarie Francescane e questo equivoco si prestava ulteriormente per chiacchierare sul suo conto, come si desume dalla presente lettera. Paolo anche su questo raccomanda ad Agnese di non prestarsi a tale chiacchiere, anzi di troncarle, tranquillizzando le Domenicane, dalle quali era stata ospite, assicurando loro che se si faceva monaca, senz'altro si sarebbe fatta Domenicana. Paolo resta di questo parere anche quando Agnese, nella lettera del 9 febbraio

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

1737, sembra voler entrare in qualità di educanda proprio dalle Terziarie Francescane di Suor

Lilia: infatti Paolo la dissuade (cf. lettera n. 448, nota 3).